

l'uno e l'altro, se in cambio di Lucca egli avessi avuto per sua patria Macedonia o Roma (§§ 184-85, p. 66).

BIBLIOGRAFIA: Fonti: N. TEGRIMI, *Vita Castrucci Antelminelli lucensis ducis*, Lucca 1742; G. VILLANI, *Nuova cronica*, ed. critica a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991. Edizioni critiche: *La Vita di Castruccio Castracani da Lucca*, a cura di R. Brakkee, introduzione e commento di P. Trovato, Napoli 1986; *La vita di Castruccio Castracani e altri scritti*, a cura di G. Inglese, Milano 1991; *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, cura e commento di C. Varotti, in *Opere storiche*, coord. di G.M. Anselmi, a cura di A. Monteverocchi, C. Varotti, t. 1, Roma 2010, pp. 1-66.

Per gli studi critici si vedano: F. CHABOD, *Vita di Castruccio Castracani da Lucca*, in *Dizionario letterario delle opere e dei personaggi*, Milano 1949, pp. 788-89, poi in *Id.*, *Scritti su Machiavelli*, Torino 1964, p. 402; L. RUSSO, *Machiavelli*, Bari 1957⁴; M. LUZZATI, *Castracani degli Antelminelli Castruccio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 22° vol., Roma 1979, *ad vocem*; G. SASSO, *Niccolò Machiavelli. Storia del suo pensiero politico*, Bologna 1980; A. MONTEVECCHI, *Le Istorie fiorentine: i «grandissimi esempli» nella storia*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno, Firenze-Pisa 27-30 ott. 1997, Roma 1998, pp. 537-51.

Alessandro Monteverocchi

Vitelli, Paolo. – Figlio di Niccolò, capitano di ventura, nacque a Città di Castello nel 1461, e fin da giovane fu coinvolto nelle contese che agitavano la città. Nel 1494 si pose al seguito del re di Francia Carlo VIII, e con il suo consenso sostenne Pisa nella guerra contro Firenze; condottiero ormai rinomato, insieme al fratello Vitellozzo (→) militò quindi, in maniera discontinua, al servizio dei fiorentini, riconciliatisi con il re di Francia. Ai primi di giugno del 1498 fu inviato contro Pisa, con il titolo di capitano generale; in occasione della nomina, Marcello Virgilio Adriani (→) tenne l'orazione *Pro eligendo imperatore exercitus Paullo Vitellio*. Nonostante cadessero in rapida successione Buti, Vicopisano e Ripafratta, la meticolosa ma lenta strategia di V., volta ad accerchiare e isolare Pisa, era lungi dal soddisfare i fiorentini, che – esasperati dal prolungarsi del conflitto – pagavano a V. una condotta dispendiosa e si aspettavano una vittoria rapida e tempestiva, obiettivamente improbabile (Pieri 1952², pp. 372-77; Mallett 1974, trad. it. 1983, pp. 252-53). Allontanatosi da Pisa per cacciare dal Casentino i veneziani, allora sostenitori di Piero de' Medici, V. riuscì agevolmente nell'impresa; non riscosse tuttavia particolare approvazione a Firenze, dove soprattutto la fazione popolana – favorevole a Ranuccio da Marignano, suo rivale – l'aveva in odio (Tommasini 1883, pp. 147-60). Ritornato con ingenti forze sul fronte occidentale (giugno 1499), espugnò rapidamente Cascina, e il 1° agosto cinse d'assedio Pisa. Dieci giorni dopo conquistò la rocca di Stampace, ma esitò a sferrare l'attacco decisivo, dando ai pisani il tempo di correre ai

ripari e di ricevere rinforzi da Lucca. Persa l'occasione, e con l'esercito stremato dalla malaria, decise di togliere il campo. Tra i fiorentini si rafforzarono i sospetti di tradimento, serpeggianti da tempo. Richiamato a Cascina, il 28 settembre V. fu arrestato e tradotto a Firenze (mentre Vitellozzo riuscì a fuggire). Nonostante non avesse confessato il proprio tradimento neppure sotto tortura, né tra le sue carte se ne fosse trovata alcuna prova, tre giorni dopo fu condannato a morte e decapitato. «Si consigliò che chi non era da pigliare non era da lasciare», commentò all'epoca Piero Parenti (P. di M. Parenti, *Storia fiorentina*, a cura di A. Matucci, 2° vol., 2005, p. 304); il che non toglie che la maggioranza dei fiorentini restasse convinta della 'fellonia' del condottiero (cfr., per es., le vivaci pagine di Piero Vaglianti, *Storia dei suoi tempi, 1492-1514*, a cura di G. Berti, M. Luzzati, E. Tongiorgi, 1982, pp. 81, 85, 90).

Tra le eccezioni (cfr. almeno Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di A. Monteverocchi, 2006², pp. 309-14), pare non si possa annoverare M., il quale peraltro fu qualcosa più che un diretto spettatore della vicenda. Di sua mano, infatti, sono alcuni dei dispacci dei Dieci che portarono all'arresto di V. (Chiappelli 1984; ma cfr. anche gli appunti autografi di M., in *Opere storiche*, a cura di A. Monteverocchi, C. Varotti, 2° vol., 2010, pp. 998 e *passim*); e pochi giorni dopo l'esecuzione, il 5 ottobre, egli ebbe a difendere la condotta della sua città in una sdegnata lettera «a un cancelliere di Lucca» (*Lettere*, pp. 19-20). In essa non traspare alcun dubbio sulla «fraude vitellesca»; e, respinta con disprezzo l'accusa di avarizia rivolta al governo fiorentino – che avrebbe eliminato il condottiero per non restituirgli denari presi in prestito – il segretario dei Dieci liquidava il comportamento di V. come meritevole in ogni caso (o per corruzione o per incapacità) di «infinito castigo». La stessa certezza sul tradimento del condottiero torna nel primo *Decennale* (vv. 229-31); mentre nel *Principe* (XII 22) M. non accenna alla questione, limitandosi a presentare il fallimento militare di V. come una fortuna per le istituzioni fiorentine che in caso di vittoria del capitano avrebbero verosimilmente dovuto fronteggiare un suo tentativo di insignorirsi della città.

BIBLIOGRAFIA: A. FABRETTI, *Paolo Vitelli da Città di Castello*, in *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, 3° vol., Montepulciano 1844, pp. 71-87; O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, 1° vol., Torino-Roma 1883 (rist. anast. Bologna 1994); G. NICASI, *La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504*, 2 voll., Perugia 1916; P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952²; R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma 1954, Firenze 1978⁷, pp. 46-48; L. MARTINES, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (N.J.) 1968, pp.

433-35; M. MALLET, *Mercenaries and their masters. Warfare in Renaissance Italy*, London 1974 (trad. it. Bologna 1983); F. CHIAPPPELLI, *Guicciardini, Machiavelli e il caso di Paolo*, «Annali d'italianistica», 1984, 2, pp. 53-62.

Michele Lodone

Vitelli, Vitellozzo. – Figlio del condottiero Niccolò, nacque a Città di Castello nel 1458. Al seguito del re di Francia Carlo VIII durante la sua discesa in Italia, grazie alla vittoria ottenuta a Soriano (1497) ebbe da papa Alessandro VI il titolo di signore di Città di Castello. Nel 1498 passò al servizio dei fiorentini insieme al fratello Paolo (→) che, l'anno seguente, per il fallimento della guerra contro Pisa, fu accusato di tradimento, arrestato e condannato a morte. V. riuscì a sfuggire alla cattura; intenzionato a vendicare il fratello, si pose al servizio di Cesare Borgia (il duca Valentino) e della sua ambiziosa politica di espansione in Romagna e nelle Marche. Intanto favoriva la resistenza di Pisa, e ai primi di giugno del 1502 appoggiò la rivolta di Arezzo, sottraendo a Firenze, in pochi giorni, buona parte del Casentino e della Val Tiberina. Colto del tutto impreparato (sull'insipienza del commissario della Val di Chiana, Guglielmo de' Pazzi, M. sarebbe tornato nei *Discorsi* III vi 193-96), il governo fiorentino inviò M. e Francesco Soderini a Urbino, presso Cesare Borgia, per sondarne le intenzioni. Pur negando un proprio coinvolgimento nelle operazioni del condottiero, il Valentino non rassicurò la Repubblica che, al fine di riacquistare Arezzo, dovette avvalersi dell'alleanza con il re di Francia appena stipulata, «non senza grande spendio» (*Decennale I*, v. 326; sulla rivolta aretina e il ruolo di V. cfr. invece i vv. 331 e segg.). Per far fronte alle crescenti ambizioni del Valentino, V., gli Orsini (Paolo →, Francesco e Giovanni Battista), Oliverotto Euffreducci e Giampaolo Bagliolini, insieme ai rappresentanti dei Bentivoglio, dei Montefeltro e di Pandolfo Petrucci, si riunirono a Magione, tra la fine di settembre e i primi di ottobre, e strinsero un accordo in funzione antiborgiana. Per la seconda volta M. si recò quindi presso il duca a offrirgli l'aiuto di Firenze contro i luogotenenti che pure avevano tentato di coinvolgere la città nell'alleanza. Nonostante i successi dei ribelli, l'effettiva natura della sollevazione – frutto del malcontento di vassalli contro il proprio signore – emerse rapidamente, e M. fu testimone diretto dell'abilità mostrata dal Valentino nello sfruttare la scarsa coesione del fronte nemico. Non sfuggivano peraltro al Segretario fiorentino, nonostante la dissimulazione del duca, il suo desiderio di vendetta e il suo «sdegno» in particolare per la condotta di V., «serpente avvelenato» e «traditore» (M. ai Dieci, 8 e 28 nov. 1502, *LCSG*, 2° t., pp. 429, 469).

Portate a buon fine delle trattative separate, per rassicurare i ribelli il Valentino si liberò quindi del suo luogotenente, il malvisto governatore di Romagna Ramiro de Lorqua, e finse di separarsi dal suo esercito, attirando alla fine di dicembre i condottieri a Senigaglia che pochi giorni prima gli Orsini e V. avevano espugnato per lui. Una volta entrati disarmati nella città i condottieri, il 31 dicembre 1502 il duca li fece imprigionare e mettere a morte: V., insieme a Oliverotto, fu il primo a essere ucciso, strangolato da Miguel Corella. Impressionato dalla lucidità con cui il duca aveva preso i «suoi nemici al vischio» (*Decennale I*, v. 394) e portato a compimento il suo efferato progetto, M. avrebbe immortalato l'episodio nel *Principe* (VII 17-21) e nelle celebri pagine del *Modo che tenne il duca Valentino per ammazzar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il signor Paolo et il duca di Gravina Orsini in Senigaglia* (→), scritte probabilmente tra il 1514 e il 1517. In esse V. è dipinto con notevole raffinatezza psicologica – prima «renitente» all'accordo con il Valentino, consapevole di «come e' non si debba offendere un principe e dipoi fidarsi di lui» (§ 33); poi, alla vigilia dell'incontro di Senigaglia, «tutto afflitto come se fussi conscio della sua futura morte» (§§ 46-47); implorante infine, sul punto di essere ucciso, «che si supplicassi al papa che gli dessi de' suoi peccati indulgenza plenaria» (§ 58).

BIBLIOGRAFIA: E. ALVISI, *Cesare Borgia, duca di Romagna. Notizie e documenti*, Imola 1878, pp. 277 e segg.; O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, 2 voll., 3 tt., Torino-Roma 1883-1911 (rist. anast. Bologna 1994-2003, *ad indicem*); G. VOLPE, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia (1499-1504), con documenti inediti*, «Studi storici», 1897, 6, pp. 495-587, e 1898, 7, pp. 61-144; G. NICASI, *La famiglia Vitelli di città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504*, 2 voll., Perugia 1916; E. PIERACCINI, *La ribellione di Arezzo del 1502*, «Atti e memorie della Reale Accademia Petrarca», 1939, 26-27, pp. 17-50, e 1940, 28-29, pp. 146-220; G. SASSO, *Machiavelli e Cesare Borgia. Storia di un giudizio*, Roma 1966; A. MONTEVECCHI, *Passato e presente in alcuni scritti politici minori di Machiavelli*, in *Machiavelli senza i Medici (1498-1512). Scrittura del potere. Potere della scrittura*, Atti del Convegno, Losanna 18-20 novembre 2004, a cura di J.-J. Marchand, Roma 2006, pp. 353-69.

Michele Lodone

Vivanti, Corrado. – Storico, nato a Mantova il 23 gennaio 1928 e morto a Torino l'8 settembre 2012. In fuga con la famiglia dall'Italia fascista delle leggi razziali, dopo la guerra – e una lunga esperienza in *kibbutz* – si laureò all'Università di Firenze con Delio Cantimori, e studiò poi con Fernand Braudel a Parigi. Nel 1962 iniziò a lavorare come redattore per l'editore Einaudi, per il quale, assieme a Ruggiero Romano, diresse la monumentale *Storia d'Italia*. Insegnò